



Segreteria Permanente:

c/o CNDC - P.zza della Repubblica, 59 - 00185 Roma (Italia)

Tel. : +39 06 47863 317 - Fax : +39 06 47863 349

cilea@consiglio.cndc.it - <http://www.cilea.info/>

FILOSOFIA E STRATEGIA DEL CILEA

Traduzione del documento ufficiale in lingua spagnola approvato dall'Assemblea Generale del CILEA a Bucarest 031103, con modifica del 061031

I. L'economia di un mondo oramai globalizzato e le tesi sullo sviluppo vivono oggi una fase sicuramente nuova.

Una delle tendenze più positive dell'ultimo decennio è il pieno riconoscimento che lo sviluppo deve porsi oggi obiettivi più ampi, che vadano aldilà dello stesso progresso economico. Che resta senz'altro un fattore importantissimo, ma non più sufficiente se non coniugato ad un'espansione sostanziale delle libertà umane.

Il concetto di "sviluppo come libertà", introdotto dal premio Nobel 1998 per l'economia Amartya Sen, è proprio l'espressione di questa nuova prospettiva che ha radici profonde. Viene dalla diffusione graduale di idee e valori globali sui diritti umani, sullo sviluppo sociale, sul rispetto della diversità etnica e culturale, sulla tutela dell'ambiente.

La considerazione assume particolare significato se si pensa che, ancora oggi, molti dei paesi cosiddetti ricchi, nonostante l'opulenza, soffrono in realtà della violazione di diritti elementari che toccano la persona e minacciano l'ambiente.

La crescita stessa delle imprese, in questo contesto, non può che orientarsi verso una maggiore sensibilità sociale ed ambientale.

Il sapere intellettuale e, in particolare, le competenze professionali, possono fornire un importante contributo in questa direzione e diventare, esse stesse, fattore di sviluppo.

II. Proprio gli eventi che hanno caratterizzato l'inizio di questo millennio hanno reso del tutto evidente come il processo di globalizzazione dei mercati non sia di per sé sufficiente a creare uno sviluppo sostenibile. Uno sviluppo, cioè, che sia equilibrato sul piano economico e che non abbia ripercussioni insostenibili sul piano sociale.

Forse l'insegnamento più importante proveniente dagli ultimi avvenimenti internazionali sta proprio nella necessità di controbilanciare la globalizzazione dei mercati con la globalizzazione delle culture.

La diffusione del commercio internazionale, la libera circolazione del capitale finanziario non sono infatti sufficienti a garantire che lo sviluppo avvenga in modo tale da "sostenere" anche i problemi connessi agli equilibri politici e sociali. Equilibri di per sé importantissimi in quanto proprio su questi si reggono le società umane ed i rapporti tra di esse.

Se vogliamo allora uno sviluppo realmente sostenibile, come da più parti giustamente invocato, non possiamo quindi continuare a trascurare l'importanza di un confronto e di una integrazione delle culture che hanno fatto la storia ed il progresso dell'umanità.

La necessità di un dialogo interculturale, che infonda nelle singole culture - ciascuna da salvaguardarsi - la capacità di convivere in un contesto economico globalizzato secondo nuove dinamiche e regole, comporta quindi l'estensione della dimensione globale anche al confronto sociale.

III. La necessità di una globalizzazione del linguaggio sociale e delle regole di interlocuzione tra le diverse realtà e modelli locali assume poi particolare rilevanza in un'epoca in cui si va sempre più imponendo quella che viene ormai definita "economia della conoscenza".

Un'economia basata sulla progressiva affermazione di contesti produttivi centrati sull'accumulazione, l'elaborazione e la trasmissione di informazioni e di conoscenze. Un contesto nel quale il valore economico ha un contenuto prevalentemente immateriale che assume la forma di dati, informazioni, previsioni ed elaborazioni. Un'economia che per questo richiede una quota decisamente più elevata di lavoratori intellettuali rispetto agli ultimi due decenni.

Non è dunque fuor di luogo affermare che il capitale intellettuale è oggi la "materia prima" più preziosa di un'azienda, il motore principale dello sviluppo; prima ancora delle risorse naturali e del capitale finanziario.

IV. La globalizzazione determina un'intensificazione delle relazioni sociali mondiali facendo sì che eventi locali vengano modellati da eventi che si verificano a migliaia di chilometri di distanza e viceversa. In questo senso, la globalizzazione non è di per sé il moderno quanto piuttosto la radicalizzazione e l'universalizzazione della modernità.

La globalizzazione può essere osservata da più lati. Da una parte si è soliti vederla come un'opportunità, dall'altra parte si è invece pronti a identificarla come una minaccia. Quasi come se dovessimo stabilire se accettarla o rifiutarla. Invece, il globale è solo una dimensione più evoluta del moderno, una dimensione nuova, che permette di cogliere opportunità inesplorate, che apre numerose frontiere, che abbatte muri e steccati plurisecolari; e che, per questo, ha bisogno di essere compresa sino in fondo.

Il capitale intellettuale gioca un ruolo centrale nella definizione di nuovi sistemi di controllo dell'economia globale.

La fiducia nei sistemi economici e sociali moderni, e quindi nel mondo globalizzato, tiene insieme il sistema sociale e fa funzionare l'economia. E' la fiducia che salda gli interessi individuali e consente ai meccanismi complessi di funzionare. Senza la fiducia non si avrebbe la moneta e senza questa non si avrebbero gli scambi ed il mercato non esisterebbe nemmeno.

Allo stesso modo funziona il capitale intellettuale di una società, quell'insieme di lavoratori della conoscenza che coltivano e applicano le tecniche fondamentali del vivere quotidiano. Sono questi che reggono le sorti del mondo e non il capitale finanziario o il petrolio. Sono i lavoratori della conoscenza, quelli che ricevono e alimentano il sapere che in tanti secoli di storia umana è stato prodotto.

Filosofia e strategia 031103

La nostra "fede" non riposa tanto in loro, quanto nella validità del sapere esperto che essi applicano.

E' quindi il capitale intellettuale che va posto alla base dei sistemi di autoregolazione sociale attraverso i quali deve passare la via verso un nuovo sistema di controllo dei processi di globalizzazione. Un sistema che non pone in primo piano il capitale finanziario bensì quello intellettuale.

V. Resta da vedere quale modello di professione sia destinato a raccogliere più efficacemente questa sfida ed a proporsi come autorevole protagonista dei processi di cambiamento in atto.

Più volte sono state messe in luce le peculiarità del modello professionale latino, basato sulla formazione multidisciplinare, sulla preparazione complessa e, pertanto, aperto ad una maggiore consapevolezza sociale. A questo si affianca il modello anglosassone, basato sulla formazione specialistica e sull'organizzazione, più orientato alle leggi del mercato ed alle esigenze specifiche del cliente.

I due modelli dovrebbero combinarsi, risultando entrambi portatori di valori positivi e, pertanto, destinati ad esprimere congiuntamente potenzialità senz'altro superiori ai due considerati isolatamente. Si tratta di due anime della stessa realtà, requisiti di base entrambi per svolgere un'attività a carattere intellettuale. Non c'è il modello giusto e quello sbagliato, quello prevalente e quello soccombente: vi è invece una convivenza creata e richiesta dal mercato stesso.

Ciò nondimeno, nell'ottica dello sviluppo così come descritto in precedenza, non può non mettersi in evidenza la modernità del modello latino, in grado di prefigurare una nuova visione della professione, basata non solo sulle tendenze di mercato ma anche sulla tutela dell'interesse pubblico.

Una professione che, coniugando le competenze economico-contabili con quelle giuridiche, si proponga come un elemento essenziale per la regolazione e la legittimazione delle tendenze del mercato, disegnando una figura unica di professionista globale per le necessità dell'economia.

VI. Proprio in questo contesto si situa l'attività del CILEA "Comitato di Integrazione Latino Europa-America", costituito nel 1997, che comprende oggi 24 organismi professionali di ben 19 Paesi di radice latina provenienti dai due continenti.

L'attività sinora svolta ha consentito di sviluppare conoscenze tecniche e relazioni sociali, facendo del CILEA un mezzo imprescindibile di comunicazione tra le professioni latine ed un'opportunità per potersi porre all'avanguardia del dibattito sulla globalizzazione, tanto a livello professionale che istituzionale.

Grazie al CILEA esiste oggi un collegamento stabile tra i professionisti di radice latina a livello mondiale che si propone come modello e, al tempo stesso, come esempio di collaborazione internazionale, destinato a dare senz'altro maggior vigore ed autorevolezza agli sforzi compiuti, soprattutto in ambito IFAC e di tutti gli organismi internazionali, per far riconoscere la validità della nuova visione della professione, più multidisciplinare e più garante degli interessi generali.

Il CILEA, in questo contesto, deve lavorare per la diffusione e l'affermazione dei seguenti principi che devono diventare le direttive portanti della sua politica internazionale:

- 1) la professione economica e contabile deve strutturare la propria identità attorno al ruolo centrale della tutela dell'interesse pubblico, sia per soddisfare le aspettative della collettività delusa dalle varie crisi finanziarie che per elevare l'immagine della professione; in questo senso, vanno considerate quelle prestazioni nelle quali il rapporto tra professionista e cliente non è un rapporto meramente bilaterale di natura convenzionale (es. revisione contabile); in queste fattispecie, vi è infatti un rapporto composito, nel quale l'effetto della prestazione professionale non raggiunge solo il cliente diretto destinatario, ma si riflette sull'intera collettività sociale e pertanto risponde anche ad un interesse di carattere generale; bisogna dunque perseguire una direzione che consenta di raggiungere delle misure regolamentari o autoregolamentari che consolidino la responsabilità pubblica del professionista;
- 2) la professione economica e contabile deve tener conto dei dati statistici reali di tutti i paesi del mondo; deve valorizzare adeguatamente il fatto che il 95% della professione mondiale sia composta da professionisti che operano in studi di piccole o medie dimensioni, che hanno l'esigenza di essere rappresentati a livello internazionale così come di dialogare tra di loro per partecipare da protagonisti, attraverso le loro organizzazioni, al processo di globalizzazione al quale possono assicurare un contributo positivo in termini di sviluppo equilibrato e sostenibile. Non vi sono solo le grandi firme in questo contesto; anche l'attività di revisione, pur importante, non è l'unico ambito professionale che deve svilupparsi e diffondersi; la consulenza esterna e la consulenza di tipo strategico sono attività altrettanto importanti di cui la professione economica deve rendersi interprete sempre più autorevole;
- 3) la professione economica e contabile deve valorizzare il modello delle conoscenze e delle competenze professionali interdisciplinari e fornire una consulenza qualificata, dovuta proprio alla capacità diagnostica basata sull'osservazione macro e micro economica, e non già sulla conoscenza ultra specialistica del singolo settore aziendale. Anche il raggiungimento di una dimensione sociale ed ambientale all'economia delle imprese assistite non può, infatti, che realizzarsi attraverso l'adozione di un approccio disciplinare ampio, sia nella definizione dei contenuti didattici per l'accesso alla professione che per la formazione professionale continua;
- 4) la professione economica e contabile deve assicurare il massimo livello di affidabilità e credibilità delle proprie affermazioni e delle proprie prestazioni; la credibilità della prestazione dipende da due componenti: una di tipo soggettivo ed una di tipo oggettivo; l'aspetto soggettivo riguarda l'indipendenza del professionista, quello oggettivo concerne l'attendibilità dell'informazione, dei dati e dei documenti elaborati dal professionista stesso. In questo duplice senso, vanno elaborati precisi codici etici ed armonizzati i principi contabili e di revisione; oltre all'avvio di una costruttiva analisi dei modelli sintetici ed analitici idonei a trattare l'informativa ambientale e sociale delle attività economiche. Con riferimento ai principi contabili internazionali, vanno sostenute appieno le voci che richiedono con insistenza la definizione di modelli più adeguati per la redazione dei bilanci delle PMI, al momento non considerate come destinatarie dei principi internazionali. L'internazionalizzazione delle PMI richiede, infatti, una pronta e tempestiva considerazione dei principi da applicare a queste realtà decisive per lo sviluppo economico mondiale;
- 5) la professione economica e contabile deve assicurare che si proceda ad una ricognizione e proposizione di modelli efficaci per il controllo della qualità delle prestazioni professionali; deve essere pertanto intrapreso un esame dei sistemi attualmente adottati per procedere alla proposizione di modelli di controllo effettivamente qualificato;
- 6) la professione economica e contabile deve adottare un approccio flessibile verso l'adozione ed il ricorso alle nuove tecnologie; in questo senso, va sottolineato che l'impiego delle tecnologie consente di incrementare o migliorare l'efficienza nello svolgimento dell'attività professionale, potendosi eseguire con tempi ridotti e con dati più sofisticatamente elaborati, e

al tempo stesso svolge anche una funzione innovativa, introducendo nuove opportunità consulenziali da offrire all'impresa pubblica o privata;

- 7) la professione economica e contabile deve lavorare per una qualificazione internazionale uniforme che identifichi standard formativi e competenze professionali conosciuti e riconosciuti a livello mondiale;
- 8) ed infine, bisogna impegnarsi perché il CILEA sia riconosciuto in ambito internazionale, in particolar modo presso gli organismi che rappresentano la professione a livello mondiale.

VII. Su questi temi e su questi obiettivi, le professioni intellettuali di matrice latina possono - anzi debbono - giocare un ruolo importante; professioni che, come detto, si giovano di percorsi formativi più complessi e allargati, nonché di una regolamentazione fondata proprio sul principio di garanzia della fede pubblica come presupposto per la tutela di interessi sociali generali.

La capacità di rendere la globalizzazione un'opportunità anziché una minaccia dipende, in conclusione, dalla capacità di saperne controllare i meccanismi di funzionamento e di riproduzione.

Il capitale intellettuale, e soprattutto la forma che questo assume nel campo delle professioni, deve essere considerato come la principale fonte di garanzia di uno sviluppo che vuole essere davvero sostenibile ed il principale veicolo attraverso cui esplicitare il necessario controllo affinché l'obiettivo diventi effettivamente raggiungibile.

Ancora una volta si conferma quello che deve essere il ruolo dei professionisti nella nuova società internazionale del terzo millennio: parte sociale a tutti gli effetti, non solo componente tecnica.